

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

**PATTI DI ASSOCIAZIONE**

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

**Le associazioni si ricevono:**

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.  
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

## NARDI MAZZINIANO

Alcuni lettori del nostro giornale ci mostrarono il desiderio di veder pubblicata tutta la lettera di mons. Nardi a Mazzini, e non solo una parte, come per la ristrettezza dello spazio abbiamo dovuto limitarci nel numero di sabato 11 corrente.

Perciò oggi diamo posto per intero alla lettera medesima, togliendola da la Gazzetta di Venezia del 12 aprile 1848, num. 86.

A GIUSEPPE MAZZINI

IN RISPOSTA ALLA SUA LETTERA A PIO IX.

Allorchè proscribo ed esule andate errando nelle ospitali contrade della Svizzera ed Inghilterra, il nostro pensiero, illustre concittadino vi seguiva. E anche allora che ogni vita pareva spenta nella penisola, al suono del vostro nome il polso ci batteva più frequente, e un lontano raggio di speranza ci agitava dolcemente lo spirito. Poichè voi siete tal uomo, che per la potenza dell'ingegno, la maravigliosa facondia, e l'indomabile amor della patria ben pareva chiamato ad affrettare il nostro risorgimento.

Perlochè dall'istante, in cui colla spada sospesa sul capo lasciaste la vostra Genova, noi tenemmo gli occhi rivolti a voi, e benchè poche ed interrotte notizie ci arrivassero attraverso la muraglia cinese, che ci serrò, pure seppimo come, scioltovi dai lacci dell'inetta Carboneria, fondaste la giovane Italia, e la giovane Europa, che furono l'aurora di questa giornata; come dopo l'infelice spedizione di Savoia, esule la seconda volta, perseguitato dalla calunnia d'un odioso assassinio, spiato da un altro governo nel più infame de' modi, pur tolleraste con sempre uguale fermezza la vostra sorte.

De' vostri scritti poco ci giunse, che ai confini vegliava l'argo austriaco, cui nessuno nome era più terribile del vo-

stro. Pure ebbimo quanto bastò a farvi riverire, come uno dei più alti ingegni d'Italia. Chè tal è certamente chi scrisse quella serie di profondi articoli nella *Revue Britannique* 1839, e le *Lettere sul presente e l'avvenire d'Italia*; chi raccolse, e illustrò così degnamente le opere dell'infelice Ugo Foscolo; chi eresse ai fratelli Bandiera un monumento non perituro di gloria.

Saranno tre mesi, le gazzette privilegiate d'Austria ci recarono una vostra lettera al magno Pio. Avevzì a diffidar sempre di quanto ci veniva da quella fonte (fuorchè s'erano balzelli od oppressioni), la leggemmo sospettandola falsata. C'era il vostro stile, quello stile energico e caldo, c'era il disegno della nostra liberazione, e idee umane, profonde, e giuste, ma insieme frasi che ci parvero non vostre nè degne di voi.

Ora scosso il giogo, lo scritto ci pervenne libero da censure, e ci trovammo ancora quelle parole, le quali, con tutta la riverenza al vostro alto ingegno, non esitiamo a dir false.

« Per opera del tempo, voi dite, affrettata dai vostri predecessori e dall'alta gerarchia, e della Chiesa, le credenze son morte; il cattolicesimo s'è perduto nel dispotismo, il protestantismo si perde nell'anarchia. Guardatevi intorno troverete superstizioni o ipocrisii, non credenti. L'intelletto cammina nel vuoto. I ristretti adorano il calcolo, i beni materiali: i buoni invocano e sperano, e nessuno crede. »

Da quali predecessori? io domando. Forse dai papi de' primi secoli o da Leone, o da Gregorio il grande o da Gregorio VII Alessandro III, Innocenzo III, Nicolò IV, o da quasi tutti i papi de' secoli XVII, o XVIII, da Clemente XIV, Pio VI, e VII, la vita de' quali fu una continua lotta col dispotismo, e l'ingiustizia?

E l'alta gerarchia merita forse quell'accusa? Essa da cui uscirono in ogni età, e in ogni terra martiri della verità contro la violenza? — Ora che

la causa dell'assolutismo è perduta, tutti son coraggiosi; ma nel 1838 chi ebbe l'animo di resistere al re di Prussia, viatore della promessa tolleranza, fuorchè i due arcivescovi Droste di Colonia, e Dunin di Posen? E dove trovò un ostacolo a' suoi disegni il Nabucco del settentrione, fuorchè nel defunto arcivescovo di Mohilew? E i vescovi francesi non combatterono forse valorosamente la causa del libero insegnamento contro le astuzie di Filippo e Guizot? E i vescovi italiani non furono tra i primi ad abbracciare la santa causa della nazione? Chi qua e là disarmò i nostri vandali? Chi benedisse a Milano le barricate, e da per tutto il vessillo tricolore, in faccia a un nemico potente ancora e implacabile?

No; il cattolicesimo non si è perduto nel dispotismo, esso, che a freno ed equilibrio del poter civile, così spesso trasmodante, pone un altro potere inviolabile e sacro; esso che alla forza materiale oppone sempre quella delle idee; esso che nacque e visse e vive combattendo la causa dell'umanità contro gli oppressori.

Voi dite: i buoni invocano e sperano; nessuno crede. — Ma chi invocano, e in chi sperano, se non credono?

Nessuno crede, voi dite. Rivocate, vi prego, queste parole, che milioni d'uomini d'ogni religione si leverebbero a smentire; parole che il vostro cuore forse rinnega al pari del mio. A chi è avezzo a respirar l'aria corrotta di alcuna classe, o d'alcuna città potranno parer vere; ma il popolo, questo popolo ch'è pur l'idolo vostro, voi lo calunniate, negandogli la fede. E che cosa è se non fede, quella che si legge sul volto delle turbe, accorrenti ai nostri tempi? Che cosa rese invincibile la croce piantata da Germanos sulle rupi di Calavrita, e onnipossente la voce del sommo Pio? Ponete che un altro sovrano, anche di Italia, avesse detto e fatto ciò che disse e fece Pio, credereste di vedere tali prodigi? E in che sta la differenza, se non nella fede?

« Non abbiamo più cielo, voi proseguite... ma l'umanità non può vivere senza cielo... Avremo dunque più o meno rapidamente religione, e cielo. L'avremo non nei re, e nelle classi privilegiate; la loro condizione stessa esclude l'amore, anima di tutte le religioni; ma nel popolo... Voi potete, beatissimo Padre, affrettare questo momento. Io non vi dirò le mie opinioni individuali sullo sviluppo religioso, che poco impertano; vi dirò che, qualunque sia il destino delle attuali credenze, voi potete porvene a capo. Se Dio vuole che rivivano, voi potete far che rivivano; se Dio vuole che si trasformino, che movendo da pie' della croce dogma e culto si purifichino innalzandosi d'un passo verso Dio... voi potete guidare il mondo alla conquista e alla pratica della virtù religiosa. »

Che la società e l'umanità star non possano senza religione, è indubitato. Ma voi dite che l'antica religione è morta e ne aspettate un ritorno, un rinascimento, non ne' grandi ne' re, ma nel popolo. Io non soglio piaggiare nè i re nè i grandi, ma non credo che la condizione di questi escluda l'amore, poichè d'amore fervente e operoso vidi anche fra loro esempi assai belli.

E quanto alla religione che aspettate, le vostre mistiche parole non lasciano intendere se sia l'antica ravvivata, o una nuova da trovarsi. Dal contesto apparirebbe quest'ultima, perchè consigliere il Papa a muover dal piè della croce, purificando culto e dogma, è innalzarsi d'un passo verso Dio.

Se volete una riforma del dogma, Pio IX non farà questo. Non si scosterà da quella croce, che per lui risplende di nuova e gloriosa potenza, onde creare un culto alla Hébert, o Chaumette. Non imparerà il sacrilego lavoro di purificare un dogma, che uscì da Dio, ed è come lui eterno. Non toccherà il sacro deposito di quella verità, ch'egli ha proclamato inviolabile con quella voce cui tutta l'Europa crede.

Se parlate di culto umano, d'istituzioni umane, di leggi umane, allora non vi sono avversario. L'età in cui ora viviamo è nuova, portentosa, incomprendibile; pare che non si attacchi al passato, ma sorga improvvisa a smentire ogni previdenza, onde a questa nuova età occorrono forse alcune nuove forme di leggi e istituzioni. Dico forse, perchè la Chiesa, divina nell'origine, cosmopolita nella tendenza, provata per XVIII secoli, è più vicina che non si creda all'ultima massima possibile perfezione anche nelle sue leggi umane. Ma se le riforme occorrono, nessuno ha diritto di suggerirle alla sapienza d'un uomo, che senza adulazione può dirsi il massimo del nostro tempo.

Che se finalmente invocate un ulteriore sviluppo, una più forte attività de' gran germi salutariferi, racchiusi nell'idea e morale cristiana, allora sono pienamente e di tutto cuore con voi; anzi tengo per fermo che quando il vecchio mondo, che se ne va, sia pienamente crollato, non potremo stabilmente ricostruirlo, che prendendo per codice il libro, che annunciò l'universale fratellanza.

Padova, 10 aprile 1848.

FRANCESCO NARDI  
sacerdote e professore.

## L'AMBASCIATA BIRMANA

Leggiamo nel *Piccolo*:

I legati birmani, giunti a Brindisi per Roma, dove ora sono, per presentarsi al nostro ministro degli affari esteri, verranno in Napoli per essere ricevuti da S. M. venerdì o sabato.

(Vedi dispacci)

La missione è composta di un presidente col titolo di « inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Burma » (*king of the Burma*), di due « ministri di Stato di secondo grado, aggiunti all'ambasciata » di un segretario d'ambasciata, tutti e quattro birmani, e di un inglese il quale

Agnese la quale nella sua qualità di buona moglie sfodera dei quaresimali ogni qual tratto, e v'è una certa similitudine della catena, che del resto venne applaudita, così lunga, così complessa, così interminata, che certo da un buon gusto artistico e letterario non può essere accettata.

L'esecuzione ci sembrò fiacca; diamine! in platea c'era un vuoto che faceva freddo, e l'illuminazione tetra del teatro sopra le panche, affamate di spettatori, avrà tolta l'intonazione al palco-scenico!

Vengo alla *Vespa nera*! Curioso il signor conte Revedin colla sua *Vespa nera*! Tutti gli entomologi non hanno mai saputo d'altre vespe che nere, e s'egli ne ha scoperto di bianche c'è il caso di guadagnare la medaglia dalla *Società Entomologica Italiana*. Un giornale c'è stato ai suoi tempi che si diceva *La Vespa* e stava lì: Aristofane, il papà della commedia, ha scritto anche lui le sue *Vespe*, ma non dice nè nere, nè bianche; si capisce che nello studio di questo molesto imenottero non si fecero gran progressi d'allora

## APPENDICE

### RASSEGNA DRAMMATICA

TEATRO GARIBALDI. — Drammatica Compagnia Peracchi. *Le Mogli*, commedia in 3 atti di Lodovico Muratori. — *La Vespa nera*, commedia del conte Cesare Revedin. — *L'Ospitalità di Fiorenza*, commedia in un atto dei signori Costetti e Carera. — Una parola su *Cause ed effetti* di Paolo Ferrari.

*Le Mogli* di Lodovico Muratori!... Mi fido completamente nel lettore perchè egli intenda alla prima ch'io voglio parlare d'una commedia, non essendo neppur supponibile che un ex ufficiale dell'esercito pontificio fosse dedito alla poligamia. Ma non ho detto ancora che questa commedia sia un fior di virtù, una pudica rosa da accompagnare ai lavori del Thour e della Rosellini, anzi il doppio senso, l'equivoco lubrico lo scontrate ad ogni pas-

so, e fece una cattivissima impressione almeno all'umile sottoscritto. Non voglio tener mano all'autore citando i passi incriminati, ma dirò che la parte comica della serata fu sempre ottenuta a spese di queste botte mascherate alla morale. Insomma ci si sente il quartiere e la caserma più che non convenga!

*Le Mogli* si fondano su questa base: una moglie buona, affettuosa, che giunga a farsi amare, vince alla fine colla propria vigilanza le tendenze malvagie del marito; una moglie capricciosa, irascibile, aspra, giunge invece a farsi odiare e ad inviare il marito colle sue proprie mani nel precipizio. La morale ci sembra di buona lega ed è svolta in tre atti. Le mogli sono tre: la signora Olimpia, la signora Agnese e la signora Fausta. Le mogli cattive sono due: Olimpia, una vecchia fastidiosa, che vorrebbe tenere il marito al regime del convento pel semplice motivo che lo mette a parte d'una quota proporzionale delle sue rendite, e lui, povero vecchio, si sente in quel ferreo giogo suscitare degli ardori intempe-

stivi, delle passioni poco convenienti pel sesso gentile e pel vino, reazione necessaria alla brutalità d'Olimpia. A questa scuola è venuta su anche Fausta, figlia della suddetta sig.<sup>a</sup> Olimpia, che tormenta e stuzzica il marito rabbiosamente, il quale corre a prender aria, e va in cerca per passar la colera, di distrazioni *preterconiugali*; — e mille scuse del vocabolo. Terza moglie: Agnese, una cara creatura, un angelo di bontà, fragrante di affetto e di virtù, quella ch'è destinata ad attuare la morale. Essa ha per marito Achille, un uomo che, dice l'autore, a leggere Dumas, Kock, e simil gente avrebbe appreso che il mangiare il pan di casa, e solo il pan di casa, ci si fa la muffa, e che per condire la vita, ci vuole la salsa piccante degli amori facili o difficili, ma sempre fuori dei rapporti domestici. I tre mariti s'aggruppano attorno ad una Bice, figlia del custode della villa, nella quale i suddetti signori sono alloggiati, ed uno alla volta (e qui la commedia è veramente graziosa) le snocciolano una dichiarazione. Bice le accetta tutte e tre, ma per i

suoi secondi fini; in cuor suo da buona ragazza ella li corbella, e provvisoriamente li lascia andare, a parole, quanto avanti credono, ma diventa insospugnabile fin sulla punta delle dita per attentati più gravi. Fra gl'innamorati c'è Achille, che mercè la vigilanza, lo spirito e l'affetto della moglie, non può completare la sua avventura, come spera, e ne resta corbellato di soprammercato; e quello poi che guadagna quasi una palla di fucile, e lascia, tremendo corpo del delitto per Olimpia, la propria cravatta sul campo di battaglia, è il vecchio marito scapestrato. L'intreccio per cui si viene a questa conclusione ci trarrebbe troppo in lungo e ci sarebbe impossibile dopo una sola audizione ritesserne tutte le fila, ma il fondo è questo. Detto che la morale è sana, che l'intreccio non è mal condotto, che il dialogo è spesso brillante — salvi gli equivoci soprannominati — è aver detto il bastevole per costituire di questo lavoro del Muratori un'opera mediocre. I difetti sarebbero — e qui compresi gli equivoci — le prediche di

fa da interprete all'ambasciata e prende il titolo di « agente di S. M. il re di Burma. »

Uno dei birmani parla il francese e l'inglese, gli altri non parlano che la propria lingua.

L'ambasciata, come dicemmo, sarà ricevuta da S. M. il Re in udienza solenne con tutte le norme prescritte dal cerimoniale di corte in simili occasioni. Uno dei cerimonieri di corte con le carrozze di gala si recherà all'albergo dove risiedono gli ambasciatori per condurli a palazzo. Questi saliranno per la grande scala. Saranno ricevuti dal Re nell'appartamento di gala, presenti gli alti dignitari di corte, la casa civile e militare di S. M. e tutti gli ufficiali d'ordinanza onorari del Re.

Sono arrivati per quest'occasione in Napoli altri venti corazzieri del Re.

La legazione è accompagnata dal capitano di vascello comm. Racchia che comandando la piroscafa *Principessa Clotilde*, conchiuse il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Birmania.

Da Napoli la legazione muoverà per l'Inghilterra, dove dee compiere una missione presso la regina Vittoria.

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 11. — Il deputato Depretis è stato nominato relatore del progetto di legge per l'approvazione del regolamento sul riparto dell'imposta fondiaria entro i comuni del compartimento ligure-piemontese.

(Opinione).  
— Annunziamo con piacere che l'onorevole senatore Antonio Scialoja è stato nominato socio corrispondente dell'Istituto di Francia in luogo del compianto senatore Cibrario.

(Libertà).  
— Il Comitato privato ha continuato, nella seduta di questa mattina, la discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili governativi.

(Diritto).  
FIRENZE, 11. — Leggiamo nella *Nazione*:

Il tribunale correzionale di Firenze pronunziava ieri sentenza nella causa intentata dal deputato F. D. Guerrazzi contro l'ing. Giorgio Asproni e ritenendo l'inculpato colpevole di libello famoso, lo condannava alla pena del carcere per 6 mesi e nella multa di L. 200.

MILANO, 12. — La principessa Margherita sarà di ritorno fra pochi giorni fra noi. Essa soggiorerà nella villa reale di Monza fino all'epoca dei bagni, e si recherà quindi alle acque di S. Maurizio. Ci si assicura che fu già dato avviso alle dame d'onore della principessa del prossimo arrivo di S. A. R. a Monza. Pare poi positivo che il principe Umberto assumerà il comando superiore del Campo di Somma.

(Pungolo).

in qua! Ma dopo tutto, queste sono baie, e quando l'aristocrazia prende la penna, e se ne serve a scuola di moralità, e di nobili idee non conviene essere acerbi censori. La *Vespa nera* flagella i giornali che vivono dello scandalo, e della corruttela, che interessano la curiosità malsana del pubblico, che ne lusingano i bassi appetiti, e le vergognose maldicenze, e qui il conte Revedin ha ragione: peccato che lo dica troppo spesso, e lo faccia predicare dai suoi personaggi! I mezzi non sarebbero mal scelti, ma sono mal condotti: condurre al rinsavimento il giornalista mediante gli affetti di famiglia è ben inteso, ma quanto inverosimile la condotta del dramma! Da quando s'è visto in un giornale nel giorno stesso, nel numero stesso, sostenute due diverse cose e ciò non in rapporti ideali (questi sono casi che si danno!) ma personali? Non parliamo del figlio, che alla vigilia della maggiorità, non trova uno scrocco che gli presti qualche migliaio di lire perdute al gioco, e ricorre invece al pegno delle gioie materne, compromettendo una povera fan-

TENDA, 10. — È giunto l'ing.-capo del Genio civile con altri impiegati per dar principio, cominciando dalla parte del nostro versante, agli ultimi lavori che richiedonsi ancora per completare pienamente il progetto dell'ing. Florio riguardo alla galleria attraverso il colle di Tenda.

(Sent. delle Alpi).

UDINE, 10. — È stato arrestato dai reali carabinieri il sacerdote Dominis Giovanni per aver rifiutato il conferimento dell'eucarestia a un moribondo e per avere, nell'esercizio del suo ministero, sparato contro le istituzioni dello Stato.

LIVORNO, 10. — Il giorno 6 maggio in Livorno si suicidava con un colpo d'arma da fuoco Francesco Istria, ufficiale nel 46° reggimento fanteria, ed ha lasciato un legato della somma di lire duemila alla Pia Associazione di Misericordia di Siena, alla quale egli apparteneva come fratello iscrittovi a sua richiesta, or sono pochi giorni, dopo aver visitato quel luogo pio. Si ignorano le cause che hanno spinto l'infelice alla triste risoluzione.

È il secondo ufficiale del 46° reggimento di presidio che nel volgere di poco più di un mese si toglie miseramente la vita.

BELLUNO, 11. — La *Prov. di Belluno* accenna ad una forte scossa di terremoto uditasi alle ore 3 e 20 ant: durò pochissimi secondi.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 8. — Il *Journal Officiel* pubblica due processi verbali del Consiglio d'inchiesta relativi alla capitolazione della piazza di Neufbrisach e del forte Mortier e alla resa di Phalsbourg. Le conclusioni di questi due processi verbali sono molto favorevoli agli ufficiali in causa. Quello che si riferisce alla resa di Phalsbourg è specialmente molto lusinghiero pel comandante Taillant, il quale fu nominato, per la sua brillante condotta, commendatore della legion d'onore.

Il processo verbale della capitolazione di Neufbrisach fa la più trista pittura dell'indisciplina che regnava nella guarnigione della piazza, il vestiario e l'armamento delle truppe erano incompleti affatto. In complesso tutti questi processi verbali constatano l'incuria e il disordine amministrativo.

GERMANIA, 9. — Nei circoli politici di Berlino manifestasi un forte risentimento contro la Santa Sede pel rifiuto di ricevere il Principe Cardinale Hohenzollern come rappresentante dell'impero germanico.

SPAGNA, 7. — Scrivono da Madrid al *Journal des Débats*:

Se il grosso dei Carlisti trova mezzo di penetrare nella Guipuscoa e nella Bi-

ciulla. Lasciamo da parte la guerra del brigantaggio ai tempi della Regia, e l'ultimo atto a vapore con duello, matrimonio, comparse a tempo di personaggi che sembrano essersi dato convegno per giocare a sbarazzare l'autore dalla catastrofe. Ma contuttociò il dialogo non è infelice, il movimento scenico passabile, qualche momento bello, come la lettura della *Vespa* alla conversazione. Ciochè è pessimo è la lingua; eccone qualche esempio: *boudoir d'una loreta, debutto, azzardato reclamo, a che tenerci*, ecc. Come son noiosi questi critici!

L'*Ospitalità di Firenze* ha due difetti originali a nostro avviso: quello di esser scritta in due, e d'esser allegorica. L'allegoria ammazza le ali all'ingegno, ed è sempre un difficile tentativo; lo scrivere in due torna alle medesime conseguenze, imperocchè nel conflitto di due intelligenze, spesso i riguardi personali ed il reciproco affetto fanno cedere dall'una parte, ed accettare dall'altra cose che nel primo caso gioverebbero, o nel secondo sono dannose all'effetto del lavoro. In ogni

scaglia, può aspettarsi una campagna di qualche mese, poichè è nel paese basco che l'insurrezione conta maggiori forze.

— 9. — Telegrafano al *Temps*:

Il governo calcola ad 8000 uomini il numero degli insorti, che vennero fatti prigionieri, e che offerono di sottomettersi. Una colonna di truppa uscita da Bilbao venne respinta con perdite dagli insorti.

Si parla di un'agitazione repubblicana nella provincia di Cadice.

## ATTI UFFICIALI

30 Aprile

R. decreto in data 21 marzo, che autorizza la *Società generale italiana per le patrine asportabili e per la fabbricazione dei concimi sedente in Firenze*.

R. decreto in data 11 aprile, che autorizza la formazione di una nuova Compagnia permanente pel distretto militare di Roma.

## CORTE D'ASSISE

Udienza dell'11 maggio

Presidente

Cons. nob. RIDOLFI.

Pubblico Ministero

Cav. GAMBARA

Accusati

Cavallini Eugenio  
Dafre Antonio  
Trebaldi Paolo  
Schiavon Antonio  
Primon Giuseppe  
Righetti Pietro  
Bettei Carlo

(Continuazione dell'Udienze dell'8 e 10)

Prendeva quindi la parola l'avvocato Fiorioli a favore del suo difeso Cavallini.

« Signori! Nell'atto che impendo a parlarvi, a me pure come al rappresentante la legge toccano e pungono il cuore due sentimenti. È un dolore lo scorgere dei giovani nel fiore dell'età e vigoria che si trovano gravati da una imputazione fortissima e dalle precedenti che lasciarono vere impressioni nell'animo di tutti. Pur troppo non è tutta loro la colpa dei passati travimenti, perchè non è meraviglia che un governo demoralizzatore, il quale faceva fidanza sugli errori della gioventù, giocasse tutti i mezzi per travarla. In pari tempo un sentimento di soddisfazione cui raddolcisce la pena, ed è quello che questi infelici sono oggi dinanzi alla coscienza dei cittadini e alla corte dei loro pari perchè animati dagli stessi principii, dalle stesse idee di libertà. Questo mi condusse a sperare e ritenere che le impressioni vere, che le apparenze funeste che gravano questi giovani troncheranno la via a qua'siasi supposizione.

modo questo è dominato da sentimenti patriottici, e se il contegno con *Oliverio* (la Francia) tiene un pochino di quella millanteria italiana che fa spesso riscontro alla *blague* rimproverata ai Francesi, nulladimeno alla coscienza d'una nazione essa non fa male e ne solletica l'amor proprio a grandi fatti. Il signor G. Peracchi rappresentò l'*Oliverio* a meraviglia, ed il sig. Ridolfi fu felicissimo nella parte dell'impiegato. Chiederei al sig. Ridolfi come appena arrivato a Firenze ei si lagni del lastrico, dell'illuminazione, del vento dell'inverno e dei bollori della state, ma egli mi dice che giri la domanda ai soci commediografi, che lo fanno parlare e questa è appunto la mia intenzione.

Mi resta un ritaglio di rassegna per *Cause ed effetti*, ma come ne fu parlato distesamente nel giornale a suo tempo sarebbe superfluo oggi il ridirne a lungo. *Cause ed effetti* è tal lavoro d'altra parte che a dirne in breve è impossibile, e conviene a trasportare nei lettori l'ammirazione propria, seguirlo passo a passo, analizzarlo punto per punto. Ma ciò fecero e con laudi am-

Si creda infatti che si sia qui per voler inorpellare il falso, per voler far credere ai giurati ciocchè non è; qui non siamo a questo scopo, e siamo piuttosto qui perchè per avventura un errore di fatto non possa pregiudicare i nostri difesi. Se infatti noi pure ci attentassimo di far credere a persone illuminate come voi ciò che non è questo non recherebbe che un danno alla difesa. Per la nostra coscienza, pel nostro interesse noi non parleremo che della verità.

Quando alcuni di loro ci vengono dimostrati dalle pezze processuali come condannati altre volte per furto qualificato, dovete pensare che la condanna ebbe luogo, che la legge ebbe il suo sfogo, che la colpa venne espiata, e che sarebbe ingiusto il volere che vi fosse un legame fra le condanne passate e le imputazioni presenti. Con tutta squisitezza cerca infine di togliere i tristi effetti che avrebbero già prodotto le informazioni dei giudicabili sull'animo dei Giurati. Quindi continua:

« In giorno sì splendido, sì grande, sì solenne, che sarà eterno nella storia dei popoli in quel giorno alcuni malfattori penetravano nel negozio di Antonio Bari e sottraevano molti oggetti di calzoleria. Alcuni di questi (accenna ai giudicabili) vi vengono portati come autori del fatto, ma non vi ha alcun indizio di alcuno di loro che si fosse portato a quel punto a commettere quel misfatto. »

Tutta l'ingegnosa requisitoria del P. M. si aggirava sul fatto del possesso di questi oggetti, della vendita di questi, e della divisione del denaro ricavato da questa vendita. Tutti questi sono fatti posteriori al furto; io quindi dopo aver accennato a questo fatto che moterebbe il titolo dell'accusa parlò del Cavallini.

Innanzitutto mostra come il Cavallini avesse prestati i sacchi e si fosse portato a Vicenza allo scopo di far da mediatore nella vendita delle scarpe, al che non essendo il Cavallini riuscito prestò senza alcun compenso l'opera sua, tanto più che non fu neppure presente alla divisione del denaro ricavato effettuato all'osteria del Seminario Vecchio.

Il Cavallini, aggiunge l'onorevole difensore, sarebbe stato complice qualora fosse riuscito nella sua intrapresa; ma non riuscì, adunque manca il fatto su cui può poggiare un'azione penale.

« Osservate infine che il tenue lucro avuto dal Cavallini non è stato che un risarcimento e non un guadagno. Se io non avessi saputo a chi parlava la difesa che oggi ho fatto so bene non avrebbe ottenuto il desiderato effetto. Non fui qui che allo scopo che non continuasse ad immaginarsi un equivoco, e chiedo un verdetto di assoluta incolpabilità pel Cavallini. »

È data la parola all'avv. Giavedoni difensore del Trebaldi.

plissime, anzi entusiastiche, i più competenti critici italiani, e la mia parola suonerebbe fiocca in mezzo alle loro autorevoli voci. Nè impotente a lodar più o meglio degli altri mi faccio ardito a criticare il lavoro dell'illustre Ferrari. Sarebbe così facile è vero alla critica permalosa, gretta, di appuntare quest'opera, ma di fronte all'effetto scenico, potente ed affascinante del dramma essa resta colpita e senza parola. Essa s'attenta a chiedere al poeta perchè il suo lavoro *commedia* e non *dramma* abbia intitolato: essa gli chiede perchè un padre amoroso sacrifichi una figlia amata ad un dissoluto, che della virtù fa una cura e non un dovere; che onesto per un momento da chiedere un colloquio con *Anna*, cavatone quel costrutto che tutti sanno, persista nelle nozze? Questa critica troverà d'un *realismo* straziante l'atto IV, e violato quel canone oraziano:

... Non tamen intus

Digna geri promes in scenam

Ne pueros coram popole Medea trucidet

Eppure quell'atto strazia, ma piace, e la signora De Martini-Peracchi che

« Eppure sarà un errore il mio, ma io spero, dice egli, o signori giurati di poter riuscire a dimostrarvi che è impossibile un verdetto di colpeabilità a carico del Trebaldi.

Dopo aver raccontato la storia della procedura di questo dibattimento, non sarà egli dice l'apologia dell'indole morale del Trebaldi. Egli è troppo giovane perchè non debba lamentare che sulla sua fronte di 20 anni porti già stampato il marchio del galeotto.

Le informazioni avute sul di lui conto non sono attendibili, come poco attendibili sono le dichiarazioni fatte dal Cavallini essendo cose da considerarsi sotto tre aspetti.

In primo luogo le rilevazioni del Cavallini non furono fatte che per scolarci e dopo che gli fu notificata la sentenza d'accusa per cui sono da respingersi. E poi le dichiarazioni del Cavallini furono menzognere avendo qui detto una cosa mentre dinanzi al giudice struttore ne avea detto un'altra, mettendo qui il Trebaldi a recitare la parte principale, mentre se vi era persona che si dovesse accusare del furto si era il Righetti. Da tutto ciò emerge come l'incolpazione data dal Cavallini al Trebaldi sia insufficiente per dare un verdetto di condanna a suo riguardo. E perchè non si vogliono accettare le asserzioni della Turin mentre si accettano quelle di altre donne peggiori di lei? (Ai giurati) A me toccò di esporvi un dubbio sulla responsabilità del Trebaldi, tocca a voi apprezzarlo.

Ha quindi la parola l'avvocato Crestani difensore del Righetti.

Egli dapprincipio cerca mostrar false tutte le asserzioni del Dafre che stanno contro al suo difeso, quindi continua col dire che l'accusato Righetti era in possesso di quei sacchi di scarpe perchè il Dafre gliel'aveva affidate, essendo suo padrone. E che tale fosse, aggiunse, lo abbiamo dalle confessioni stesche del padre di Dafre che asserisce che suo figlio avea al servizio il Righetti. Mostra ancora che il Righetti non potea esser in possesso di denaro, come dice il Dafre, avendo avuto bisogno di vendere alcuni biglietti di impegnata, e dice che molto più che non a quelle del Dafre si deve prestar fede alle dichiarazioni del Righetti il quale da se solo confessò di aver sottratto al Dafre un paio di stivali per farne un regalo alla sua amante. In quanto al viaggio a Vicenza gli altri due che veramente andarono aveano bisogno di avere un terzo, ed accusarono quindi il Righetti; però abbiamo potuto dai testimoni convincerci che non fosse egli colà stato, giacchè molti di essi non lo riconobbero. Adunque si fu il concerto preso in carcere tra Schiavon e Cavallini che fece supporre che il Righetti si fosse portato a Vicenza. E chi prende concerto con altri se non colui che vuole fuorviare la giustizia? Un'altra prova della falsità dello Schiavon e Cavallini l'abbiamo nella

aggiunge allo strazio del dialogo, la disperazione del gesto, i singhiozzi del dolore, è approvata dal plauso degli spettatori. Ma sopra tutte queste critiche ed altre poche vietateci dallo spazio, viene il fatto che l'effetto complessivo appaga e conduce all'approvazione anche il meno favorevole degli spettatori.

L'esecuzione fu felicissima e la signora De Martini s'adattò specialmente nel terzo e quarto a meraviglia la parte d'*Anna*. Nè va dimenticata la signora Brunini nella parte d'*Eulalia*, specialmente nella scena con *Anna* e nel quinto atto. Il signor Ridolfi costretto alla serietà filosofica di *Filippo*, se ne disimpegnò benissimo, e come la giovialità abituale gli faceva ressa talora sulle labbra, seppe sempre dominarsi e giovare all'effetto. Il sig. Peracchi fu felice come *Lodovico*, ed anche la parte d'*Arturo* fu sostenuta abilmente. Il pubblico ne rimase così soddisfatto da chiedere la replica, che venne tosto accordata, e così sarà rimesso, speriamo, ad un'altra sera *Il sogno della prima attrice*, di Gherardi del Testa.



**IL SINDACO  
del Comune di Padova  
Notifica**

Num. 100 dell'Avviso



Regno d'Italia

**R. INTENDENZA DI FINANZA DI PADOVA**

**Avviso d'Asta**

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036 e 15 agosto 1867 n. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di martedì 28 maggio 1872 in **Padova** nel locale di questa **Intendenza** in **Via S. Bernardino**, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

**Condizioni principali**

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.
2. Sarà ammesso a concorrere all'asta chi avrà depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto nei modi determinati dalle condizioni del Capitolato.
3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo d'incanto non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 11 dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, n. 3852.
6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10 in conto delle spese e tasse relative salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa e di affissione, del presente avviso d'asta saranno a carico dell'aggiudicatario, e ripartite fra gli aggiudicatari, in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti. Quelle per l'inserzione nel presente giornale staranno esclusivamente a peso dell'aggiudicatario dei lotti superiori alle lire 8000.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 a. alle 4 p., negli uffici della Sez. I. di questa R. Intendenza.

9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.

10. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico dell'amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

**AVVERTENZA**

Si procederà a termini degli art. 402, 403, 404 e 405 del Codice penale italiano contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

che essendo scritto senza effetto il primo esperimento d'Asta tenuto il di 28 Marzo prossimo passato per la vendita dei sottoindicati Beni Comunali, sarà tenuto un secondo incanto nel giorno 30 Maggio corrente alle ore 10 antimeridiane in questa Residenza, presso la Divisione II col metodo della candela vergine e nei modi stabiliti dalla Legge sulla contabilità dello Stato.

La delibera di ciascuno degli Enti messi all'incanto seguirà a favore del miglior offerente, semprechè abbia garantita l'offerta col deposito nell'importo fissato dal Prospetto.

Il termine utile per la presentazione delle offerte di miglioriora avrà la scadenza colle ore 12 meridiane del giorno 14 Giugno prossimo venturo.

I tipi e la descrizione dei fondi, nonché il Capitolato che regola questa vendita, possono essere esaminati presso la Divisione II in ogni giorno non festivo dalle ore 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

Padova, 6 maggio 1872.

L'ASSESSORE ANZIANO  
ff. di Sindaco  
**PICCOLI**

PROSPETTO dei fondi che si pongono all'incanto col presente avviso

PROVINCIA	COMUNE e FRAZIONE	DESCRIZIONE	PERTICHE censuarie	RENDITA censuaria	DATO per l'incanto	DEPOSITO cauzionale	Osservazioni			
								20/30	12/13	1/62
Venezia	Campolongo Maggiore	Chiusura con casa colonica ai mappali n. 1094, 1109, 2180 affittati a Bordin Sante	2030	124,75	1720	550	I casolari non descritti, sono di proprietà dell'affittuale.			
idem	Frazione di Boggien	Chiusura al mappale n. 1532 condotta in affitto da Zecchin Giovanni	12	26,56	934,40	186				
idem	idem	Due ritagli lungo la strada detta della Cuccigola ai N. 2190, 2192 condotti in affitto da Brococolo Valentino.	162	97	314,40	60				
idem	idem	Una chiusura con casa ai mappali n. 1276, 1277	41	208,88	436,21	866	Sono affittate tutte e tre al sig. Toninato Doren. assieme alle altre due in campagna Lupia al pr. n. 10, 11.			
idem	idem	Altra chiusura ai n. 1292	25	121,03	2512,43	500				
idem	idem	Altra chiusura ai mappali n. 1376, 2184	17	68,81	1498,74	284				
idem	idem	Una chiusura al mappale n. 1479	14	18,07	1155,22	220				
idem	idem	Altra chiusura al mappale n. 1450	28	34,40	2199,78	420				
idem	Campagna Lupia	Campagna in due corpi con casa ai mappali n. 1069, 1070, 1157, 1305	99	158,53	4973,40	1000	Affittate a Munerati Gaetano.			
idem	idem	Una chiusura al mappale n. 802	6	31,23	1009,51	200				
idem	idem	Una chiusura al mappale n. 1154	11	34,70	1121,69	220				

N. progressivo dei Lotti	N. della Tabella corrispondente	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	Descrizione dei Beni		Prezzo d'incanto	Deposito per		Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto	OSSERVAZIONI			
				DENOMINAZIONE E NATURA			cauzione delle offerte	le spese e tasse					
				Superficie									
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12		
1256	1234	Polverara distretto di Piove	Cappellania di dei ss. Benedetto e Cesareo nella Cattedrale di Padova	Campagna coltivata ad aratorio di campi 49.2026 con fabbriche ai mappali num. 579, 580, 674, 675, 676, 975, colla rendita cens. di aust. Lire 965.43 in affitto a Pasquetto Vincenzo. Confina a levante, con Furlan e strada detta del Passado. Mezzodi, con Buzzacarin e Gaudio. Ponente, con Salon e Maurogonato. Tramontana, con audio, Cittadella e strada	19 13 20	191	32	26932,60	2693	26	3000	100	Nel lotto 1256 la casa colonica al mappale 975, e l'altro non censito a levante della stessa, come pure il casolare non censito sul mappale 675 coperto di paglia, sono di proprietà dell'affittuale Pasquetto Vincenzo; il fondo è gravato da decima a favore dei Canonici di Padova.
1248	1299	Rosara distretto di Piove	Mensa Patriarcale di Venezia	5 corpi di terra coltivati ad aratorio ed una piccola parte a prato di campi 22. 3.128 con case coloniche ai mappali 416 420, 422, 516, 522, 523, 540, 1001, 1022, 1023, colla rendita cens. di a. L. 376.76 in affitto a Menia Agostino con contratto 11 luglio 1866 duraturo fino a 7 ottobre 1884. — Il primo corpo ai mappali 420, 516. Confina a Levante, con Moschini; mezzodi e ponente, strada consorziale del cimitero. Tramontana, strada comunale di Rosara. Il secondo corpo ai mappali 422, 522, 1001, confina a levante, col beneficio parrocchiale di Rosara. Mezzodi, con Moschini, Testolina e strada consorziale. Ponente, con Moschini. Tramontana, colla strada di Rosara, con Gasparini e Beneficio parrocchiale di Rosara. Il terzo corpo al mappale 416 confina a levante: col Capitolato dei Canonici di Chioggia. Mezzodi con Morosini. Ponente con Moschini. Tramontana, strada consorziale. Il quarto corpo ai mappali 528, 1022, 1023, confina a levante: colla strada consorziale e col mappale 550, Mezzodi, con Gno. Ponente: col beneficio parrocchiale di Rosara e Robustello. Tramontana, strada di Rosara. Il quinto corpo finalmente confina a levante, con Gasparini; mezzodi colla stessa ditta e colla strada consorziale. Ponente, col beneficio parrocchiale di S. Lucia in Padova. Tramontana, colla strada di Rosara	8 84 60	88	46	9615,64	961	56	1000	50	Nel lotto 1248 le tettoie a levante della casa colonica al mappale 516 coperta di paglia e la macina per frumento sono di proprietà del lavoratore Martini Antonio, il fondo è soggetto a decima.

Seguono altri 8 lotti d'importi minori alle Lire 8000.

**TONTA FRATE COSTANTINO  
CHIRURGO-DENTISTA**

che dalla Torre Morigi si è traslocato in via S. Giuseppe, 7, Milano dà consigli anche per lettera sulle malattie dei denti. 29-65

Padova li 30 aprile 1872.

L'INTENDENTE  
**Verona**